

CNVG INFORMA

NEWSLETTER Anno 1 – n.2



Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia Via Raffaele Majetti, 95 - 00156 Roma -
cell.345.1160388 - info@volontariatogiustizia.it - www.volontariatogiustizia.it

02giugno 2016

CNVG INFORMA

NEWSLETTER Anno 1 - n.2

Sommario

Nuove sfide per una giustizia non incattivita – di Ornella Favero

Il mio ricordo di Marco: trattava i carcerati alla pari e li ascoltava uno per uno – di Ornella Favero

Il Volontariato come motore di un cambiamento culturale profondo delle pene - di Ornella Favero

Lettera – di Dacia Maraini

Lettera – di don Alberto De Nadai

Approfondimento – a cura di Ileana Montagnini

Normativa e Circolari

Circolare GDAP 112223 *Disposizioni per contenere e migliorare il trend delle presenze negli istituti penitenziari*

Appuntamenti

- Prossimi appuntamenti
- Programma definitivo IX Assemblea C.N.V.G



Carissime/i,
ecco il II numero della nostra Newsletter, lo strumento che abbiamo pensato per accompagnarvi mensilmente nel vostro servizio di volontarie/i.
Uno strumento che ha necessità dei vostri contributi e delle vostre segnalazioni per arricchirlo e renderlo davvero utile.
E' importante che ne venga data diffusione al maggior numero possibile di volontarie/i, pertanto vogliate inviare all'indirizzo mail info@volontariatogiustizia.it la richiesta di essere inseriti nella mailing list per l'invio del nostro notiziario.
In questo numero trovate anche un approfondimento sulla soppressione dei Tribunali dei Minori dove vengono riportate proposte del C.N.C.A e del garante dei Minori Gino Fadiga, ex presidente del Tribunale dei Minori.

Buona lettura.
La presidente Ornella Favero

NUOVE SFIDE PER UNA GIUSTIZIA NON INCATTIVITA

Carissimi/e volontari/e,
in questi mesi molto si sta muovendo sui fronti della Giustizia e del Volontariato. Ad aprile si sono conclusi gli Stati Generali dell'esecuzione penale, con l'evento di Rebibbia di cui vi abbiamo dato conto nel n.1 della nostra newsletter. Attendiamo fiduciosi che la delega al Governo venga approvata anche in Senato e che vengano assunti nella norma molti dei contenuti che il volontariato ha portato all'interno del dibattito degli Stati Generali, uno su tutti la liberalizzazione delle telefonate.

I numeri delle presenze nelle nostre carceri stanno risalendo, per questo il D.A.P. ha emanato una circolare di cui quasi nessuno parla: **GDAP 112223 Disposizioni per contenere e migliorare il trend delle presenze negli istituti penitenziari**, di cui trovate copia all'interno della nostra newsletter. Alcuni direttori hanno convocato le organizzazioni di volontariato per verificare la disponibilità delle stesse di fare fronte alla possibilità di accoglienza sul territorio di molti detenuti ora in regime di detenzione ma che potrebbero fruire delle misure alternative qualora vi fossero le condizioni. La pressione della CEDU si fa ancora sentire. Il volontariato può in questa fase, se organizzato, giocare davvero un ruolo strategico e non subalterno.

Tra pochi giorni a Roma daremo avvio alla IX Assemblea della C.N.V.G., dal titolo "**La Giustizia dell'Incontro, del Dialogo, della Comunità**". Abbiamo chiesto a importanti scrittori e testimoni di accompagnarci in questo percorso di riflessione che vuole renderci consapevoli delle grandi sfide che attendono tutti noi volontari: creare una società più inclusiva per le persone che hanno delle pene da scontare e creare un dibattito e una riflessione che possano accompagnare la *società civile* nel riflettere sul fatto che i cattivi non sono altro da noi.

Nel nostro Paese si comincia a parlare seriamente di "**pene di Comunità**" proprio in un momento in cui la società è più che mai fragile, arrabbiata, divisa, in cui si respira poca aria di Comunità e tanto fastidio sociale per l'Altro, l'immigrato, il detenuto. Ma proprio questo clima, in fondo ostile a un'idea di Giustizia che abbia il volto girato verso la società piuttosto che verso il carcere, chiama in causa il Volontariato, la sua capacità di informare e sensibilizzare il mondo "libero", il suo ruolo di accompagnamento delle persone detenute in un percorso che veda come centrali le misure di comunità.

Questo è un periodo difficile, in cui da una parte bisogna essere proiettati davvero verso l'esterno, accettando la sfida di contribuire a trasformare una Comunità respingente in una Comunità accogliente, ma dall'altro bisogna "presidiare" le carceri, esservi presenti in modo innovativo, contribuire a ripensare la vita detentiva, in un momento in cui è forte il rischio di un "ritorno all'antico".

Insieme a noi a ragionare su questi temi ci saranno: **Mauro Palma**, Garante nazionale; don. **Ettore Cannavera**, cappellano delle carceri e fondatore della Comunità La Collina; **Eraldo Affinati**, scrittore e fondatore della scuola per immigrati Penny Wirton; **Dacia Maraini**, una delle più importanti scrittrici italiane, negli anni 70 ha fatto inchieste sulle carceri da cui è nato il romanzo "Memorie di una ladra"; **Stefano Allevi**, sociologo e direttore del Master sull'Islam c/o l'Università di Padova; **Alessio Scandurra**, coordinatore dell'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone; **Duccio Demetrio**, già professore ordinario di Filosofia e fondatore della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari; **Michele Passione**, avvocato componente del Tav. 13 degli Stati Generali; **Cristina Maggia**, Procuratore della Repubblica c/o il Tribunale dei Minori; **Agnese Moro**, figlia dello statista Aldo, ucciso dalle Brigate Rosse; **Carmelo Musumeci** (unica presenza incerta perché in questi giorni sta prendendo la terza laurea), ergastolano ostativo; **Andrea Pugiotto**, costituzionalista, autore; **Edoardo Albinati**, scrittore e insegnante di lettere in carcere; **Claudia Francardi** e **Irene Sisi**, che porteranno la loro esperienza di vita, **Elio Lo Cascio**, sociologo e mediatore penale.

Susanna Marietti e **Carla Chiappini** coordineranno con me le due giornate.

Un programma denso, fatto di esperienze, di ascolto e confronto.

Il programma completo dell'evento lo trovate nella sezione dedicata agli appuntamenti o ai link

www.ristretti.it ; www.volontariatogiustizia.it



di Ornella Favero

Il mio ricordo di Marco: trattava i carcerati alla pari e li ascoltava uno per uno - La Repubblica, 20 maggio 2016

Pensando a Marco Pannella: cosa vuol dire saper ascoltare la sofferenza degli altri. "Ultimo giorno dell'anno del 2009, carcere di Padova, l'idea di Marco Pannella di essere qui con le persone detenute è un modo straordinario per riportare al centro dell'attenzione non il 'problema carcere, ma gli esseri umani che ci vivono accatastati dentro. Pannella ottiene di far aprire tutti i blindati e comincia, con Rita Bernardini, un paziente "porta a porta" di quelli veri, una notte di autentico ascolto di sofferenze piccole e grandi, solitudine, angoscia.

Non sono ancora le undici dell'ultima notte dell'anno e quasi tutti stanno dormendo, nessuno qui dentro ha voglia di fare festa". Iniziavo così il racconto di una notte particolare, vissuta con Marco Pannella a "festeggiare" il Capodanno in quel carcere, nel quale entro ogni giorno come volontaria. Di quella notte ricordo che mi ha colpito una cosa rara e preziosa: la capacità di far sentire le persone ancora vive e degne di ascolto, e poi ancora la combattività, la conoscenza approfondita dei problemi del carcere, l'attenzione vera a tutti, anche a ogni agente che stava lì a testimoniare quanto sia duro lavorare in condizioni di degrado e rischio.

E poi mi ha colpito l'accoglienza che le persone detenute riservavano a Pannella: niente a che fare con la curiosità con cui si guarda a un ospite inatteso, no Marco Pannella era vissuto da ogni detenuto come un suo personale amico, uno che si conosce da sempre e con cui si è fieri di avere un rapporto di vicinanza e di affetto.

Oggi sogno che si possa presto dedicare a Marco Pannella una vera riforma delle pene e delle carceri, un'idea di pena che rinunci a rispondere al male fatto con altrettanto male, e che metta al centro il dialogo, il confronto, l'ascolto. Quell'ascolto paziente in cui ognuno si sente davvero al centro dell'attenzione della persona che ha davanti, come è successo quella notte di Capodanno a tante persone detenute che si sono improvvisamente ritrovate davanti Marco Pannella che gli chiedeva di parlare di sé, di raccontarsi, di dare voce alla propria sofferenza.

Oggi nel carcere Due Palazzi di Padova entreranno circa 600 persone esterne per la Giornata di Studi dedicata quest'anno alla "Società del NON ascolto". La redazione di Ristretti Orizzonti - che da anni superando innumerevoli difficoltà pratiche organizza questo seminario aperto al pubblico all'interno del carcere - dedica i lavori a Marco Pannella, un uomo da cui le persone detenute si sono sempre sentite ascoltate.



Intervento di **Ornella Favero** alle giornate conclusive degli Stati Generali Rebibbia, 18 e 19 aprile 2016

Il Volontariato come motore di un cambiamento culturale profondo delle pene

Io inizio raccontando un po' uno sdoppiamento, perché da un lato io ho fatto parte del Tavolo numero 2 degli Stati Generali ed è stato un lavoro veramente interessante, bello, importante, perché mettere insieme tante competenze così diverse e complementari è un fatto raro. Dall'altro lato sono da pochi mesi Presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, che è una rete di Associazioni e Organismi nazionali che esiste dal 1998, che non è stata in alcun modo interpellata quando sono stati organizzati i Tavoli, quindi io devo dire che il Volontariato è stato coinvolto, però in ordine sparso, e non però come avremmo voluto. Ma io credo che bisogna guardare avanti, a quello che il Volontariato può e vuole fare perché le proposte e le idee degli Stati Generali non restino sulla carta, che credo che sia la cosa fondamentale oggi.

Se siamo qui in un carcere prima di tutto vorrei che questa cosa non restasse un fatto simbolico, perché per ora è solo simbolico, tanto è vero che abbiamo tutti portato dentro il nostro cellulare, e che sono presenti poche persone detenute, quindi sembra poco un carcere, ma vorrei che andassimo al di là dei simboli e guardassimo a quello che davvero deve cambiare nelle carceri.

Ieri, nella prima giornata conclusiva di questi Stati Generali, si è parlato del sovraffollamento, il sovraffollamento è un problema importante senz'altro, e da questo punto di vista c'è stata una riduzione notevole dei numeri, però le condizioni della vita detentiva, la qualità della vita detentiva faticano molto a cambiare.

Mi interessa allora dire poche cose su quello che il Volontariato propone per cambiare davvero, ma prima di tutto mi preme sottolineare QUANTO CONTA il Volontariato: andate, per esempio, a vedere le schede sulla trasparenza delle carceri e vi accorgete che vicino a una marea di attività c'è scritto volontariato, volontariato, volontariato. Allora io, proprio sulla base di questa sua presenza massiccia nelle carceri e sul territorio, rivendico per il Volontariato un ruolo, un'autonomia, e una dignità diversi da quelli che oggi ha.

In che cosa vuole impegnarsi allora il Volontariato a partire dalle indicazioni che sono emerse anche dai Tavoli degli Stati Generali? Prima di tutto credo che sia fondamentale un cambiamento culturale profondo, un'idea diversa del modo di scontare la pena, e credo che

per capire che cosa significa un cambiamento culturale effettivo bisogna andare a vedere davvero come si vive nelle carceri. E da questo punto di vista allora io dico che una prima contraddizione su cui vorrei che si lavorasse di più è che con lo stesso Ordinamento Penitenziario si può gestire un carcere come Bollate, o Padova, o Rebibbia, carceri sostanzialmente abbastanza “aperte”, ma si possono gestire anche carceri assolutamente chiuse, dove la qualità della vita detentiva è veramente pesante, è una vita detentiva di chiusura, non di apertura verso la società, e molto dipende dalle Direzioni.

Qualche volta noi parliamo di direttori illuminati, no, io credo che ci siano **direttori che rispettano la Costituzione e direttori che non la rispettano**, e questa è una questione fondamentale se vogliamo davvero lavorare per un cambiamento della qualità della vita detentiva.

Su questo per esempio il Tavolo 2 ha fatto una serie di proposte, ne cito solo due perché sono davvero innovative, una è la questione della **rappresentanza delle persone detenute**, se ci fosse stata una rappresentanza seria forse anche la partecipazione delle persone detenute ai lavori degli Stati Generali sarebbe stata diversa, ma lavoriamo perché lo sia. Lavoriamo perché ci sia davvero una rappresentanza, un coinvolgimento che significhi maggiore responsabilità, e credo che questo sia possibile proprio coinvolgendo anche il Volontariato nella gestione di queste forme di rappresentanza.

La seconda proposta che riguarda la vita detentiva ha a che fare con la giustizia riparativa. Io dalla giustizia riparativa ho imparato anche a usare degli strumenti diversi per lavorare, e se vogliamo cambiare la qualità della vita detentiva sarebbe importante introdurre nelle carceri uno strumento come un **Ufficio per la Mediazione**. Guardate, se andate a vedere la vita delle persone detenute, vedrete che ci sono persone giovani che hanno preso una caterva di anni di carcere in più per condanne per reati commessi dentro, o perché hanno perso la liberazione anticipata, e questo principalmente per la ragione che non si riesce ad affrontare i conflitti in modo diverso da quello solamente punitivo, la denuncia, il rapporto disciplinare, l'isolamento.

Elenco poi brevemente altri terreni sui quali il Volontariato vuole impegnarsi.

Prima di tutto **il tema degli affetti**, il rapporto delle persone detenute con le loro famiglie, che resta centrale e richiede un mutamento profondo, sia con una nuova legge, e però anche con misure che possono essere introdotte da subito.

Ma io voglio anche citare la battaglia più difficile che il Volontariato vuole fare, che è quella **contro l'ergastolo**. Perché io credo che una pena così, che toglie la speranza, non dobbiamo farcelo dire ancora dal Papa quanto è inumana, e non possiamo continuare a dire che i tempi non sono maturi per abolirla, i tempi non saranno mai maturi ma noi dobbiamo costruire questo cambiamento culturale e dobbiamo avere la voglia e anche il coraggio di farlo con strumenti nuovi.

Poi io credo che dobbiamo lavorare perché avvenga questo spostamento dal carcere alle misure di Comunità, sul territorio, perché davvero meno carcere vuol dire più sicurezza, questo lo dobbiamo dire in modo chiaro. Ma questo spostamento sul territorio ovviamente non può avvenire a costo zero, perché non si può pensare di incrementare le misure alternative senza investire risorse. Le misure alternative poi non pensiamole come un beneficio, non sono una prerogativa di pochi, dovrebbero essere una tappa fondamentale del percorso della persona condannata, perché un detenuto che sconti la pena fino in fondo in carcere è una sconfitta di tutto il sistema, un detenuto deve fare un percorso graduale di rientro nella società se vogliamo davvero che la recidiva diminuisca. Quindi su questo terreno il Volontariato è pronto a investire ancora più energie, però le risorse finanziarie devono essere investite dallo Stato.

Voglio poi accennare al tema dell'informazione e della sensibilizzazione che mi sembra il tema più caro anche al ministro Orlando. Bisogna informare in modo diverso, allora io dico che il Volontariato ha grande esperienza in materia, e cito due esempi: il primo è il progetto “A scuola di libertà” che ha varie articolazioni in giro per l'Italia e che comincia a diventare un progetto davvero importante. Perché bisogna cominciare anche dalle giovani generazioni, bisogna lavorare perché cambi davvero l'idea delle pene e del carcere, ed è possibile farlo

imparando a comunicare in modo efficace su questi temi. Gli Stati Generali sono naturalmente una iniziativa per addetti ai lavori, ma noi tutti dobbiamo imparare a comunicare con la società. E imparare a lavorare diversamente sull'informazione, e questo lo dico da giornalista. Un altro esempio che noi con Ristretti Orizzonti stiamo da anni portando avanti, e che con la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia vorrei ancora incentivare, è l'organizzazione di questi Seminari di formazione per i giornalisti all'interno del carcere, perché in questo caso siamo noi, noi intendo i volontari, le persone detenute, noi intendo gli operatori e gli esperti, che formiamo i giornalisti, spiegando per esempio che cosa sono le misure alternative, che cos'è una detenzione vissuta in una certa maniera, infantilizzante e non responsabilizzante.

Questi progetti devono essere incentivati, bisogna trovare degli strumenti nuovi e non lamentarsi sempre che la società non risponde, che la società è incattivita, io se spengo la televisione e guardo il nostro progetto di confronto tra le scuole e il carcere sono un po' meno pessimista, nel senso che vedo che le persone quando tu vai a raccontare davvero le storie di chi finisce in carcere, le difficoltà, le fatiche, anche le sconfitte, capiscono di più e giudicano meno, ma è una battaglia, una battaglia che va combattuta con tutti gli strumenti che ci possiamo e dobbiamo dare.

Voglio soltanto fare un accenno, sul caso ultimo di Doina Matei, definita su certi giornali e trasmissioni televisive "la killer dell'ombrello", lo voglio citare perché lei la conosco, e ho trovato vergognosa questa perfetta creazione del mostro. Ma è possibile che a difendere questa ragazza si sia mossa Agnese Moro, una vittima? e noi giornalisti invece le vittime le citiamo sempre, le usiamo anche, ma quando fanno delle cose che ci danno fastidio allora preferiamo ignorarle? Eppure è stata proprio Agnese Moro che ha sostenuto e difeso Doina Matei ed ha ridimensionato questo caso, creato veramente con un incredibile cinismo dei mezzi di informazione.

Per finire voglio sottolineare questa disponibilità grande del Volontariato a dare gambe alle proposte degli Stati Generali, chiedo però che al Volontariato sia riconosciuto in modo chiaro un ruolo e non semplicemente che sia citato quando fa comodo e poi non lo si coinvolga nemmeno per l'elaborazione dei progetti di istituto. Un coinvolgimento vero è una cosa diversa, è riconoscere anche l'autonomia del Volontariato, la sua capacità di essere sempre un interlocutore preparato e credibile..

Da ultimo vi dico che purtroppo lo strumento di informazione che noi abbiamo sempre messo a disposizione di tutti, che è Ristretti Orizzonti, di cui sono Direttore, temo che non ce la faccia a sopravvivere, e questo lo devo dire perché non sono sicura che continueremo a far uscire la Rassegna Stampa. I motivi di queste enormi difficoltà sono tanti, per esempio gli Enti locali oggi quello che fanno nel settore sociale è di privilegiare i cittadini italiani, e che siano anche "buoni", quindi gli immigrati e i detenuti non sono più soggetti che interessino realmente i Servizi Sociali, questo ormai succede troppo spesso e noi siamo vittime di questa situazione. E senza risorse non si riesce ad andare avanti. Sono diciannove anni che lottiamo per far vivere Ristretti Orizzonti, e non ce la facciamo più. Grazie.

Se il giovane condannato impara a farcela da solo



di Dacia Maraini - **Corriere della Sera**, 17 maggio 2016

In Sardegna i ragazzi della Collina imparano un mestiere, studiano, guadagnano e si scelgono la vita che vogliono. Si fa fatica a separare la giustizia dalla vendetta. Anche le persone più aperte, di fronte a un delitto, raccomandano di "sbattere in cella e gettare via la chiave". Siamo ancora lì a godere della punizione, contenti che il predatore soffra le stesse pene del predato.

Ci sono voluti secoli di rivoluzioni, studi e esperimenti per arrivare a considerare la vendetta come un piacere illecito. Niente risposte impulsive, ma strutture legali da affidare a competenti, assicurando al colpevole la sua difesa, e la possibilità di pentirsi. Il pentimento non è solo un sentimento cristiano, è la base di una trasformazione interiore che appartiene a ogni persona. La legge agisce oggi in questo senso, ma la mentalità corrente fatica a seguirla.

Ascoltando la bella trasmissione di Radio3, "Uomini e profeti" di Gabriella Caramore, mi sono imbattuta in don Ettore Cannavera che ha formato in Sardegna una comunità, "La Collina", in cui accoglie ragazzi condannati per pene che vanno dall'omicidio al traffico di droga. L'ho rintracciato e ci siamo parlati. Don Ettore mi ha spedito una montagna di materiale.

I ragazzi della Collina imparano un mestiere, studiano, guadagnano soldi per il proprio sostentamento (don Ettore sostiene che l'ozio e la dipendenza portano alla disgregazione psicologica), e si scelgono la vita che vogliono. Naturalmente sono incoraggiati, guidati, finché non diventano autonomi, ma l'idea che il lavoro non sia sfruttamento ma autonomia, che la collettività sia un fattore di crescita, crea orgoglio e rispetto di sé. Si cerca di costruire in questi ragazzi il senso della responsabilità e la riuscita è straordinaria.

"Nessuno nasce criminale, lo diventa", come ama dire don Ettore. Molti si chiedono se questo lavoro di recupero umano sarebbe possibile anche con criminali adulti incalliti. I dubbi sono molti, perfino da parte di don Ettore. Ma coi ragazzi funziona.

"Da noi il giovane può incontrare familiari e amici, può uscire accompagnato dagli operatori, frequentare persone diverse da lui per origine, cultura e religione. Per stare in Collina naturalmente ci sono regole rigide: non è tollerato nessun tipo di assistenzialismo: ognuno ha un lavoro da svolgere e deve pagare il suo sostentamento". Solo gli insegnanti, gli psicologi sono pagati dalla Regione sarda. Per il resto si mantengono da soli. Ed è questa la terapia vincente. Date le ottime risposte, non sarebbe da applicare questo metodo in tutto il Paese?



Lettera di Don Alberto De Nadai – Garante dei detenuti Gorizia

Alla cortese attenzione di don Nicola Ban - Parrocchia di San Giusto - Gorizia

E p.c. all'Arcivescovo di Gorizia

Nel prepararmi alla festa di Pentecoste ho letto nell'editoriale di Voce Isontina nr.19 del 14 Maggio 2016, ciò che tu hai scritto: "Una chiesa in uscita che rimane in uno stato permanente di conversione della sua pastorale richiede di saper presentare prima di tutto il cuore del Vangelo della gioia".

Come posso presentare il cuore del Vangelo della gioia vivendo con una persona agli “arresti domiciliari” il quale terminerà la pena il 24 maggio prossimo ed è senza casa e senza lavoro?

Il Salmo 136 dice: “sui fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto e allegre canzoni coloro che ci avevano deportato”.

Se non sbaglio, tu hai programmato con i giovani un cammino sui luoghi della sofferenza, e nel carcere di via Barzellini i giovani hanno portato la Croce di San Damiano e la Madonna di Loreto quale segno di condivisione.

Mi viene in mente il passo degli Atti degli apostoli sulla liberazione di Pietro : “Dopo aver riflettuto, Pietro si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. “tu vaneggi” le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano : “sarà il suo angelo”. Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. ...” (At 12,12-17)

Rode è la rappresentante di tutto un popolo di piccoli ai quali appartiene il Regno perché sono i primi ad accoglierlo in semplicità. Loro, che quotidianamente contano su Dio, sanno che fa meraviglie e sono pronti a lasciarsi sorprendere da lui. Per questo Dio ha bisogno di contare su di loro e comunicare al mondo. Forse è nei loro occhi che possiamo ancora oggi cogliere l’annuncio e assaporare la certezza della Pasqua : è risorto! La speranza prende corpo nella storia, una vita nuova è possibile, per noi e per il mondo. E se è possibile, perché non osarla?

Carissimo don Nicola, domani sera ad Aquileia ci sarà la grande veglia di Pentecoste. Anche nei momenti peggiori di solitudine e smarrimento lo Spirito Santo è una presenza paziente e premurosa, che non viene meno. Ci accompagna e ci aspetta, pronta a guidarci nel cammino di verità, ma anche a sorreggerci sui sentieri della fatica.

I carcerati : persone sole con se stesse, con il loro corpo stanco e ferito, spesso avendo davanti una burocrazia distratta ma anche volontari meravigliosi. Una lotta per sopravvivere, per conservare dignità e speranza. Una forza per andare avanti che molti trovano proprio nella consapevolezza che, comunque, Gesù non lascia soli. Lo Spirito Santo è discreto, sempre rispettoso della libertà di ognuno, incapace di forzare o violentare il cuore umano. Allo stesso tempo però, è impetuoso, insistente e martellante quando si tratta di difendere diritti, quando è in gioco la dignità e l’umanità stessa, quando occorre distinguere tra diritti e privilegi, tra giustizia ed elemosina, tra necessario e superfluo. Lo Spirito è “il vento che si abbatte gagliardo” (Atti 2,2).

E’ la forza che non costringe, la potenza che lascia liberi, è senso che valorizza la Chiesa, la casa in cui si è insieme (At 2,9-11).

Pentecoste è l’inizio di essere Chiesa, il momento fondante del nostro essere comunità cristiana. Una comunità in cui nessuno è abbandonato e tutti siamo consolati con lo Spirito; una comunità in cui ognuno di noi non deve lasciar solo nessun altro.

“Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha detto : Io sarò con voi sempre. (Ebrei 10, 23)

Caro don Nicola, che lo stupore dei primi Cristiani raccolti in preghiera nella casa di Maria nel vedere Pietro libero possa incarnarsi anche su noi quando ogni detenuto trova le porte aperte perché, come dice San Gregorio di Nissa “i concetti creano idoli, solo lo stupore conosce”.

APPROFONDIMENTO

A cura di Ileana Montagnini

Nel mese di marzo scorso la Camera ha approvato il disegno di legge che delega il Governo ad una riforma del processo civile, che ora è al vaglio del Senato. La riforma è di notevoli dimensioni e contiene anche la **soppressione dei Tribunali per i Minorenni**, con la sostituzione degli stessi con alcune sezioni specializzate. L'obiettivo dovrebbe essere quello di semplificare l'offerta di giustizia, ma di fatto incorre in una semplificazione che toglie la specificità, di pensiero e di azione, caratterizzante le istituzioni che si sono occupate di giustizia minorile fino ad oggi.

Molte associazioni si sono mobilitate al proposito e stanno scrivendo e cercando di spiegare le proprie posizioni; ne citiamo una facente parte della C.N.V.G., **il C.N.C.A.**, con **la lettera scritta alla Commissione Giustizia del Senato:**

“Gentile Senatore e Senatrice,

desidero portare alla sua attenzione la mia preoccupazione per il disegno di riforma della giustizia del Ministro Orlando nella parte relativa al Tribunale per i minorenni che, per come attualmente scritto, è destinato a ridurre drasticamente le competenze della Magistratura, sia Giudicante che Inquirente, con effetti del tutto negativi sulla vita dei bambini e degli adolescenti.

Fino a gennaio la riforma sembrava andare nella direzione di una sorta di passaggio dal TM al nuovo Tribunale per la Famiglia, che avrebbe riunito tutte le competenze sui minori.

Tuttavia a gennaio l'inaspettata approvazione di un emendamento in Commissione Giustizia della Camera (il n.25 proposto dalla deputata PD Ferranti) ha peggiorato le cose, portando ad una abolizione tout court del Tribunale per i Minorenni, a favore di non meglio specificate "sezioni specializzate".

La riforma, così come è al momento delineata, è destinata a riportarci indietro di 50 anni, perché ridurrà drasticamente la specializzazione dei Magistrati (sia Giudicanti che Inquirenti) che si occupano di minori di età, portando nella maggior parte d'Italia ad una situazione nella quale si occuperanno di questioni delicatissime (penale minorile, abuso sessuale in infanzia, separazioni ad alta conflittualità, maltrattamenti ai bambini,...) Magistrati che non hanno specializzazione sui temi del diritto minorile, e che si devono occupare di questa materia al pari di incidenti stradali, marchi, fallimenti,...

Quando, con la Legge 219, il Legislatore ha spostato al Tribunale Ordinario la competenza su tutte le separazioni con figli minorenni, c'era la stessa raccomandazione: Sezioni Specializzate. Poi sappiamo come è finita: le sezioni specializzate sono state istituite solo in alcune città...ma nel resto del Paese la situazione è del tutto diversa.

Tutte le rappresentanze degli "operatori del settore" (Magistrati, Magistrati Minorili, Avvocati minorili, ordine degli assistenti sociali, ordine degli psicologi, tutte le organizzazioni che compongono il Gruppo CRC, incaricato di verificare il rispetto in Italia della Convenzione ONU sui diritti dei minori,...) hanno preso una posizione durissima contro la soppressione dei Tribunali per i Minorenni, che è una tale eccellenza del nostro Ordinamento, da aver spinto l'Unione Europea a costringere tutti gli Stati membri a imitarla...proprio mentre il nostro Parlamento si appresta a affossarla!

A riprova di ciò riportiamo di seguito i comunicati stampa che tutti i principali soggetti che lavorano nella Giustizia Minorile e nella Tutela dei Minorenni hanno diramato.

Facciamo quindi appello a voi tutti perché possiate riflettere attentamente sulle necessarie modifiche da apportare al testo, al fine di non compromettere il funzionamento della giustizia minorile a garanzia e tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti.

Grazie per la vostra attenzione.

Anche l'**Associazione Italiana dei Magistrati per i Minorenni e per la Famiglia** si è espressa in merito, dichiarando che

“Il disegno di legge approvato dalla Camera penalizza gravemente la giustizia minorile.

Con l'abolizione dei tribunali e delle procure minorili - e la creazione di 'sezioni distrettuali' dei tribunali ordinari e di 'gruppi specializzati' all'interno delle procure ordinarie - questo settore cruciale della giurisdizione verrebbe privato dell'autonomia organizzativa, aspetto determinante per l'efficacia del suo intervento. Il Ministero di Giustizia perderebbe ogni potere di controllo e di intervento sulle risorse destinate alla giustizia minorile - sia in termini di personale di cancelleria, sia in termini di locali - che passerebbero nella libera disponibilità dei dirigenti dei tribunali e delle procure ordinarie. Ciò pone a serio rischio la tempestività e l'adeguatezza dell'intervento, caratteristiche specifiche e imprescindibili della giustizia minorile, specie se confrontate con i processi di cui si occupa la giustizia ordinaria.

Infine **Gino Fadiga, garante dei diritti dell'Infanzia e adolescenza dell'Emilia Romagna, ha pubblicato sulla rivista on line “Questione giustizia”** il seguente articolo, che racchiude in maniera davvero esaustiva aspetti storici, procedurali, di senso e di applicazione della proposta di legge.

Nella riforma approvata dalla Camera l'obiettivo di riunire la materia delle persone, dei minori di età e della famiglia, davanti a un unico giudice, viene raggiunto a spese di gravi squilibri e di omissioni ingiustificate

1. Gli studi e i progetti per l'istituzione di un sistema di giustizia minorile risalgono in Italia, come negli altri Paesi europei, agli inizi del secolo scorso.

Già dal 1908 infatti una circolare del Guardasigilli Vittorio Emanuele Orlando dava disposizioni ai capi degli uffici giudiziari perché favorissero la specializzazione dei magistrati addetti alla trattazione dei procedimenti contro imputati minorenni, designando a questo scopo un giudice apposito. che non si limitasse ad accertare il fatto ma anche indagasse sulla situazione personale e familiare del ragazzo e si coordinasse con l'assistenza pubblica. E la stessa circolare stimolava i pubblici ministeri a promuovere d'ufficio, “con maggiore sollecitudine frequenza ed energia”, i procedimenti civili di controllo della potestà, ricordando loro che il non farlo sarebbe stata “grave colpa”.

Successivamente, nel 1909, l'Orlando nominava un'apposita commissione ministeriale che, presieduta dal primo presidente della Corte di Cassazione Oronzo Quarta, redasse un corposo progetto di Codice per i minorenni che istituiva un'apposita magistratura specializzata e disegnava un quadro organico di giustizia minorile comprensivo della parte ordinamentale, sostanziale e processuale tanto civile che penale. Il progetto fu completato nel 1912.

A differenza dagli altri Paesi europei, dove in quegli stessi anni Gran Bretagna Francia e Belgio riuscirono a legiferare, il progetto Quarta non riuscì a essere presentato al Parlamento. Guerra mondiale prima e avvento del fascismo poi ne impedirono la realizzazione.

2. Solamente trentadue anni dopo il sistema italiano di giustizia venne istituito, e ciò accadde il giorno 20 luglio 1934, quando fu promulgato il regio decreto legge n. 1404 recante "Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni". Quel provvedimento, come il progetto Quarta, non si limitava a creare un organo giudiziario specializzato ma istituiva un vero e proprio sistema organico di giustizia minorile, comprensivo di norme in materia ordinamentale e penitenziaria, di personale apposito e di servizi ausiliari destinati ai minorenni devianti, disadattati, o bisognosi di protezione.

In coerenza con il clima politico dell'epoca il sistema aveva forti connotazioni di controllo sociale e si estendeva dai minori ultra quattordicenni imputati di reato (competenza penale) a quelli di condotta semplicemente irregolare quale che ne fosse l'età (competenza rieducativa o amministrativa). Uno spazio limitato e quasi residuale veniva dato alla protezione in senso stretto, con l'attribuzione al sistema della competenza in materia di limitazioni e decadenza dalla potestà in caso di genitori maltrattanti o incapaci (competenza civile). La competenza territoriale era (ed è ancora oggi) estesa all'intero distretto della corte di appello.

Il tribunale per i minorenni aveva dunque in quel periodo un ruolo di giudice controllore, assai diverso dal giudice immaginato dall'Orlando e delineato dal progetto Quarta, di cui ben poco rimaneva. Quel residuo tuttavia si rivelò fecondo dopo il secondo conflitto mondiale e la caduta del fascismo, quando ebbe inizio un progressivo sviluppo della giustizia per i minorenni protrattosi per più di mezzo secolo e giunto fino ai nostri giorni, del quale può essere utile dare conto.

3. Dopo la fase iniziale del giudice controllore, si possono distinguere in questa evoluzione tre fasi caratteristiche. La prima è quella che può chiamarsi del giudice educatore, introdotta con la legge 25 luglio 1956 n. 888. Questa, lasciando immutato l'aspetto ordinamentale e le competenze penali e civili del tribunale per i minorenni, apriva le porte degli istituti rieducativi a regime chiuso introducendo l'osservazione della personalità e la misura del trattamento in esternato con affidamento al servizio sociale. E' merito di un insigne magistrato, Uberto Radaelli, che dirigeva a quell'epoca al Ministero della Giustizia quello che adesso è il Dipartimento per la giustizia minorile, avere introdotto quelle innovazioni mutate dall'esperienza giudiziaria francese, dove ancora oggi i contenuti educanti dell'intervento del giudice minorile sono oggetto di attenzione e di studio.

Presupposto di quegli interventi era la convinzione che per i minorenni in conflitto con la legge alla sanzione penale dovesse essere preferita una misura educativa. Più che violazione di legge, il fatto-reato era sintomo di disagio relazionale e disadattamento personale, a cui dare risposte non su base punitiva ma di tipo trattamentale pedagogico o psicologico.

Per funzionare decentemente, quell'approccio avrebbe avuto bisogno di giudici minorili preparati, di personale qualificato e di valide strutture. Tutto ciò mancava, poiché lo sforzo del Radaelli non ebbe adeguato sostegno dai vertici ministeriali. Pertanto, senza clamore e senza bisogno di modifiche normative, la figura del giudice educatore insterilì, a causa della contestazione giovanile degli anni Settanta e anche del trasferimento agli enti locali della materia socioassistenziale operato dal d.p.r. n. 616/1977, comprensiva dei servizi ausiliari ministeriali in materia civile e rieducativa. Un considerevole aumento della carcerazione preventiva dei minori fu uno degli effetti iniziali di questa riforma, che nell'inerzia di molte Regioni lasciava i giudici (e i ragazzi) senza alcun sostegno dei servizi.

4. Inversamente al declino della competenza amministrativa e del giudice educatore, ha inizio e si sviluppa la seconda fase della giustizia minorile italiana: quella del cosiddetto giudice promotore. La sua data di nascita può essere individuata nel 1967 con la legge 5 giugno 1967 n. 431 sull'adozione speciale, a sua volta effetto delle acquisizioni scientifiche

sui danni da carenza affettiva e da istituzionalizzazione prolungata. Interessa quindi più che le fasce adolescenziali le prime fasce di età e l'abbandono dei minori. E' utile ricordare che secondo i dati Istat, al 31 dicembre 1968 erano ricoverati in istituti assistenziali 172.197 minori, dato pacificamente errato per difetto dal momento che non si conosceva nemmeno il numero degli istituti (3871 per l'Istat, ma 5000 per l'Onmi).

Per effetto della legge 431/1967 e ancor più delle successive riforme degli anni Settanta e Ottanta (legge n. 151/1975; legge 184/1983) le competenze civili del tribunale per i minorenni ebbero un forte ampliamento, allargandosi all'adozione dei minori abbandonati ed oltre. Poco più tardi fu anche approvata la legge 35/1971 che - trentasette anni dopo la sua istituzione - istituiva la pianta organica dei magistrati minorili,.

La legge del 1967 è importante poiché permise alla giustizia minorile italiana di evolvere verso l'aiuto e non verso la coazione, verso il sostegno e non verso il controllo, sulla scia di quanto già in atto in molti Paesi europei dove già a quell'epoca il concetto di potestà dei genitori era stato sostituito da quello di responsabilità. E non può essere dimenticato l'apporto culturale, giurisprudenziale e scientifico dato a quella spinta evolutiva da magistrati come Paolo Vercellone a Torino, Italo Cividali a Bologna, Gianpaolo Meucci a Firenze, Alfredo Carlo Moro a Roma: colleghi che fin da allora - ben prima della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del Fanciullo - studiarono applicarono ed elaborarono la nozione di diritti del minore.

5. Nasce così in quell'epoca un giudice di tipo nuovo, che impara ad ascoltare le persone e non solo a leggere le carte; che diviene consapevole che altri saperi oltre al diritto gli sono necessari per comprendere i problemi dell'età evolutiva; che gli occorre acquisire una professionalità specifica per quel settore e che non basta delegare scelte e valutazioni e decisioni al CTU o ai giudici onorari. E' un giudice che venne acutamente paragonato (Delfini) al giudice fallimentare, al quale si richiede di conoscere il mondo dell'economia, di saper leggere un bilancio, di sapersi relazionare con gli operatori economici e di saper indirizzare le situazioni difficili verso soluzioni positive.

La riforma del diritto di famiglia (legge 1975 n. 151) e la prima riforma della legge sull'adozione e l'affidamento familiare (legge 1983 n.184) danno una spinta decisiva a quel tipo di giudice, poiché lo obbligano a interagire con i servizi locali che le Regioni e i Comuni più attenti vanno organizzando. Non si tratta di servizi ausiliari del giudice. Hanno competenze istituzionali loro proprie in materia di protezione dell'infanzia, definite con leggi regionali. Pur se tenuti ad adeguarsi ai provvedimenti del giudice, cercano con quello un'interazione positiva che si traduca ove possibile in progetti di intervento concordati.

Viene così delineato un sistema binario di protezione dei diritti del minore: socio-assistenziale da un lato, giudiziario dall'altro, chiamati quando necessario a interagire tra loro. La diversità del quadro sociale e politico regionale non consentì tuttavia uno sviluppo omogeneo del sistema, e diede luogo al sorgere di prassi locali profondamente differenziate, che a loro volta furono causa di problemi rilevanti.

6. Occorre fare cenno a questo punto a due soggetti posti in ombra dalle riforme che danno origine a questa fase: il giudice tutelare e il pubblico ministero minorile. Quanto al primo, la riforma del diritto di famiglia del 1975 ne sopprime i poteri ufficiosi di emettere provvedimenti provvisori e urgenti. Quanto al secondo, il suo ruolo nella materia civile viene fortemente sminuito dalla quasi contemporanea attribuzione al tribunale per minorenni del potere di attivarsi d'ufficio (1983). La scelta del legislatore di quegli anni era motivata dalla lunga inerzia di quegli organi nel campo della protezione dei minori dagli abusi e dall'abbandono. Tuttavia, a posteriori, si deve riconoscere che non fu una scelta felice. Essa

infatti precluse a quegli organi la possibilità di sviluppare al proprio interno esperienze e competenze, la cui mancanza si avverte ancora oggi.

7. Qualche più ampia riflessione va dedicata alla figura del giudice onorario, che ha contribuito in maniera determinante alla specializzazione non solo del tribunale ma degli stessi magistrati minorili.

Introdotta fin dal rdl del 1934, in origine componeva il collegio giudicante formato da tre giudici. Uno di questi era il giudice onorario, vale a dire un giudice non professionale ma privato cittadino benemerito dell'assistenza sociale, esperto in scienze umane e nominato per un triennio. La legge 1956 n. 1441 modificò la composizione del collegio giudicante portandola da tre a quattro componenti. Aggiunse infatti al giudice onorario uomo un giudice onorario donna, al dichiarato scopo di avere nel collegio anche una specie di coppia genitoriale. Il C.S.M. stabilì poi che il numero complessivo dei giudici onorari (uomini e donne) addetti ai tribunali minorili potesse essere fino a quattro volte superiore a quello dei giudici togati.

A lungo andare ciò produsse nel settore civile due conseguenze negative. Da un lato il progressivo utilizzo dei giudici onorari in ruoli impropri per supplire alle carenze di organico dei giudici professionali. Dall'altro, una minore attenzione agli aspetti più strettamente processuali e al principio del contraddittorio. Un'agguerrita classe forense iniziò quindi ad avversare (e ancora oggi avversa) questa tendenza e quella figura.

Più spazio d'azione può avere il giudice onorario nella materia amministrativa, dove in base all'art. 25 del rdl 1934/1404 e s.m. può essere designato a compiere approfondite indagini sulla personalità del minore, e nella materia penale. In questo campo infatti le norme sulla sospensione del processo e la messa alla prova (art. 28 dpr 448/1998; art. 27 lett. B Dlgs 272/1989) consentono al presidente del collegio di delegare uno dei giudici onorari per seguire l'andamento della prova, ascoltare il ragazzo, sentire gli operatori dei servizi. Ma nel campo civile i problemi rimangono.

8. Il legislatore ha cercato di porre un rimedio con la legge 149/2001, che ha tolto al tribunale per i minorenni ogni potere ufficioso attribuendo al solo pubblico ministero minorile la legittimazione a proporre ricorso per la dichiarazione di adottabilità. Questo allo scopo di assicurare la terzietà del giudice: tuttavia non ha risolto il problema, poiché ne ha toccato alcuni effetti ma non le cause. Tra queste, la mancata regolamentazione del rapporto con i servizi sociali territoriali produce disfunzioni e contrasti, acuiti dal fatto che dopo la riforma dell'art. 117 della Costituzione ogni Regione ha il potere di legiferare in via esclusiva in materia di servizi.

La figura del giudice promotore in tale contesto non regge più, ma non è ancora chiaro quale sarà la successiva, e cioè quale sarà la terza fase della giustizia minorile italiana. Siamo attualmente in un momento di transizione, dove spesso le prassi giudiziarie locali conservano il meno buono dell'esperienza passata oppure si trincerano in un asettico tecnicismo giuridico.

Dopo tanti anni di interventi normativi tampone, forte è il bisogno di una riforma d'insieme, in un disegno organico di grande respiro che tenga conto delle connessioni e interazioni tra protezione giudiziaria e protezione socio-amministrativa, e rivaluti dal punto di vista pedagogico il contatto tra il minore e il suo giudice.

9. È stato approvato alla Camera ed è ora al Senato il disegno di legge governativo per l'efficienza del processo civile. Pur avendo un approccio dichiaratamente limitato al campo processuale, esso in realtà incide profondamente sugli aspetti ordinamentali del sistema di

protezione giudiziaria dei soggetti minori di età, scardinandolo senza alcuna visione di insieme e senza tener conto delle ripercussioni sui sistemi che con quello devono interagire.

Esso infatti trascura l'esigenza di urgenti interventi sostanziali in campo penale amministrativo e penitenziario minorile; dimentica il ruolo delle Regioni e le competenze funzionali attribuite loro dall'art. 117 Cost.; riduce il ruolo dei servizi sociali a quello di meri ausiliari del giudice; affida imprudentemente alla discrezionalità del presidente capo del tribunale la designazione del presidente della sezione specializzata; lascia immutato il pletorico collegio a quattro giudici in primo grado e a cinque in appello; sopprime l'importante figura del pubblico ministero minorile specializzato, dimenticando i poteri a questo attribuiti dalla legge n. 149 del 2001 in materia di segnalazione di abbandono e di raccordo con i servizi sociali territorialità.

L'obiettivo di riunire la materia delle persone, dei minori di età e della famiglia davanti a un unico giudice viene così raggiunto a spese di gravi squilibri e di omissioni ingiustificate, che d'altra parte lasciano in vita pezzi consistenti del vecchio sistema di giustizia minorile risalente agli anni Cinquanta, senza saper dire una sola parola nuova che tenga conto delle convenzioni e dichiarazioni internazionali, delle nuove esigenze e dei diritti dei giovani d'oggi, del mutamento in atto dei modelli familiari.

Il fatto stesso di vedere accomunate in un unico ddl la materia delle imprese e quella delle persone minori di età lascia intuire la fretteolosità e superficialità dell'approccio del governo a questo complesso settore, che in Italia ha più di un secolo di vita e di studi, incomprensibilmente ignorati dagli estensori ministeriali del testo.

NORMATIVE - CIRCOLARI

Ecco il link della circolare **GDAP 112223 Disposizioni per contenere e migliorare il trend delle presenze negli istituti penitenziari**

http://www.ristretti.it/commenti/2016/giugno/pdf/circolare_dap.pdf

APPUNTAMENTI

9 luglio Napoli – Da dentro a Fuori. Il ruolo del Volontariato. A breve il programma

17 – 18 giugno – Roma – CNVG – IX Assemblea

**La giustizia dell'Incontro, del Dialogo, della Comunità
Per creare un luogo di riflessione condivisa**

PROGRAMMA

Nel nostro Paese si comincia a parlare seriamente di “pene di Comunità” proprio in un momento in cui la società è più che mai fragile, arrabbiata, divisa, in cui si respira poca aria di Comunità e tanto fastidio sociale per l'Altro, l'immigrato, il detenuto. Ma proprio questo clima, in fondo ostile a un'idea di Giustizia che abbia il volto girato verso la società piuttosto che verso il carcere, chiama in causa il Volontariato, la sua capacità di informare e sensibilizzare il mondo “libero”, il suo ruolo di accompagnamento delle persone detenute in un percorso che veda come centrali le misure di comunità.

Questo è un periodo difficile, in cui da una parte bisogna essere proiettati davvero verso l'esterno, accettando la sfida di contribuire a trasformare una Comunità respingente in una Comunità accogliente, ma dall'altro bisogna “presidiare” le carceri, esservi presenti in modo

innovativo, contribuire a ripensare la vita detentiva, in un momento in cui è forte il rischio di un “ritorno all’antico”.

Venerdì 17 giugno: 10.00 – 17.30

Museo Criminologico - Via del Gonfalone , 29

Introduce **Ornella Favero**, giornalista, presidente C.N.V.G, direttrice di Ristretti Orizzonti

Interventi di:

- ✓ **Santi Consolo**, Capo Dipartimento Amministrazione Penitenziaria
- ✓ **Francesco Cascini**, Capo Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità

E’ stato invitato il Ministro della Giustizia on. **Andrea Orlando**

Capitolo primo: Preparare alla Giustizia di Comunità già da dentro al carcere

Dal carcere che crea vittime ai percorsi di assunzione di responsabilità

Il ruolo del Volontariato nella mediazione dei conflitti che nascono spesso dal mancato rispetto della dignità delle persone detenute. La responsabilizzazione affidata a strumenti nuovi come la rappresentanza dei detenuti

- ✓ **Mauro Palma**, Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

Insegnare ad essere “adulti credibili”

Scrive Eraldo Affinati: “Ci sono ancora adulti credibili. Persone che reagiscono non solo all’offesa o all’ingiustizia che li colpisce personalmente, ma anche a quella che non li riguarda direttamente”. Ma si può insegnare a diventare non “adulti obbedienti” ma “adulti credibili” a chi non ha saputo esserlo?

- ✓ **Don Ettore Cannavera**, che gestisce la Comunità La Collina ed è stato per anni cappellano del Minorile di Cagliari, dialoga con **Eraldo Affinati**, scrittore e fondatore della Penny Wirton, una scuola gratuita di lingua italiana per gli immigrati, il suo ultimo romanzo è “L’uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani”

“Curare” con la cultura

Parliamo di passioni e sentimenti. Come sostituire le passioni tristi che sono alla base di tante storie di delinquenza con passioni che in qualche modo danno sostanza alla vita

- ✓ **Dacia Maraini**, una delle più importanti scrittrici italiane, ha fatto già negli anni 70 inchieste sulle carceri, da cui è nato il romanzo “**Memorie di una ladra**”, il suo primo testo teatrale si chiama “**Manifesto dal carcere**”, l’ultima sua opera è “**La bambina e il sognatore**”, storia di un maestro che con la seduzione delle storie, motore del suo insegnamento, accende la fantasia dei ragazzi e li porta a ragionare come e meglio dei grandi

Spegnere l’interruttore della rabbia

Un Paese che ha conosciuto il terrorismo e lo stragismo deve saper usare la sua storia per non cadere nella “trappola” di fare del rischio “radicalizzazione” dei detenuti una eterna emergenza

- ✓ **Stefano Allievi**, sociologo, direttore del Master sull’Islam in Europa dell’Università di Padova, autore, tra l’altro, di *Le trappole dell’immaginario: islam e occidente*, e **Islam italiano: viaggio nella seconda religione del paese**, dialoga con **Alessio Scandurra**, coordinatore dell’Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone

Coordina **Stefano Anastasia**, presidente onorario di Antigone e Garante dei detenuti dell’Umbria

Capitolo secondo: Mettere alla prova e mettersi alla prova nella Comunità

Raccontare per ricucire

Portare fuori dal carcere i racconti di pezzi di vite è l’unica strada per spuntare le armi al “fastidio sociale” che tanto più cresce, quanto più si rafforza la distanza fra “gli assolutamente buoni e i totalmente cattivi”

- ✓ **Duccio Demetrio**, già professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione, è ora direttore scientifico della Libera università dell'Autobiografia di Anghiari, è autore, tra l'altro, di "Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé".

La messa alla prova che costringe le associazioni di Volontariato a rimettersi in gioco

La messa alla prova per i minori funziona da anni, ma gli adulti faticano ad accettare l'idea di una misura, che li costringe a ripensarsi e a rimettere in discussione le loro certezze

- ✓ **Michele Passione**, avvocato, componente del Tavolo 13 degli Stati generali, dedicato alla mediazione penale

Imparare da una Giustizia che mette al centro non il fatto, ma il ragazzo

Sostiene Cristina Maggia, Procuratore presso il Tribunale per i minorenni: "Educare alla responsabilità non è unilaterale, non è esercitare un potere ma è mettersi in relazione e narrare con autenticità anche i nostri limiti ed i nostri errori". E proprio chi opera con i minorenni ci può insegnare come occuparci delle persone e della Comunità, invece che esclusivamente del reato.

- ✓ **Cristina Maggia**, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Genova, membro del Tavolo 5 degli Stati Generali "Minorenni autori di reato"

Quando le vittime ci mostrano come uscire dalla "dipendenza dall'odio"

- ✓ **Agnese Moro** e le domande crudeli degli studenti "Lui ha tolto la vita a un essere umano, come può pretendere ora di vivere la sua da uomo libero?"

La Comunità alla prova più difficile: cancellare le pene senza speranza

- ✓ Dialogo tra **Carmelo Musumeci**, ergastolano, e **Andrea Pugiotto**, costituzionalista, autori insieme del libro **Ergastolani senza scampo**

Coordina **Ornella Favero**, giornalista, presidente C.N.V.G, direttrice di Ristretti Orizzonti

Sabato 18 giugno: 09.00 – 12.30

SPES Centro servizi volontariato - via Liberiana 17

Capitolo terzo: Non avere paura delle sconfitte

Educare al valore della sconfitta

Proponiamo un esperimento di rieducazione: I detenuti adulti si raccontano ai minori per smontare il mito dell'eroe negativo e imparare a fare i conti con le parole "fallimento e sconfitta". Ma fallimenti e sconfitte non li accettiamo facilmente neanche noi volontari, quando ci nascondiamo dietro le statistiche sulla recidiva.

- ✓ **Edoardo Albinati**, scrittore e insegnante di Lettere in carcere, è autore, tra l'altro, di **Maggio selvaggio**, il racconto di un anno di insegnamento a Rebibbia

Coordina **Carla Chiappini**, giornalista, direttrice di Sosta Forzata

Capitolo quarto: Il Volontariato a scuola di Giustizia riparativa

Vittime e famigliari di detenuti: una associazione impossibile?

- ✓ **Claudia Francardi**, vedova di un carabiniere ucciso da un ragazzo durante un controllo nei pressi di un rave party, e **Irene Sisi**, mamma del ragazzo che ha ucciso, raccontano la difficile sfida di non rinchiudersi in una associazione di sole vittime di reati

Imparare a usare gli strumenti della Giustizia riparativa nella quotidianità del Volontariato

- ✓ **Elio Lo Cascio**, sociologo e mediatore penale, ascolterà alcune esperienze di Giustizia riparativa portate avanti anche con la collaborazione del Volontariato e guiderà le associazioni a un approfondimento su questi temi

Coordina **Ornella Favero**, giornalista, presidente C.N.V.G, direttrice di Ristretti Orizzonti